

Acqua, reti tra le più vecchie in Europa mancano investimenti per 50 miliardi

157

Sono i litri di acqua per abitante che escono dai "buchi" della rete idrica ogni giorno. Si perde il 42% dell'acqua immessa.

56

Rappresenta in euro l'investimento all'anno per abitante fatto dall'Italia per via delle tariffe ai minimi.

LE INFRASTRUTTURE PIÙ VETUSTE SI TROVANO SOPRATTUTTO AL SUD E SULLE ISOLE E IL SETTORE FRAMMENTATO CON 2.400 OPERATORI IL GOVERNO È SCESO IN CAMPO CON UN PIANO CHE PARTE DA 12 MILIARDI DI OPERE E INTERVENTI DI MANUTENZIONE

IL FOCUS

ROMA L'Italia ha un buco nelle reti idriche che pesa almeno 50 miliardi di euro, soprattutto al sud e tra le isole. Tanto vale, secondo le stime che circolano da tempo tra gli esperti del settore, il ritardo nell'ammmodernamento delle infrastrutture idriche del nostro Paese tra costruzione di nuovi serbatoi, approvvigionamenti, interconnessioni tra acquedotti, ma anche progetti per il riutilizzo delle acque reflue e interventi per la riduzione delle dispersioni. Ma la stima potrebbe essere perfino troppo prudente stando al Rapporto Nazionale "Water Intelligence" dell'Osservatorio Proger diffuso nei giorni scorsi.

Ci vorrebbero almeno 17 miliardi da mettere sul tavolo ogni anno per i prossimi dieci per poter colmare il

grande gap, secondo l'ultima fotografia scattata che mette insieme opere, investimenti finanziari e legislativi infrastrutturali per amministrare correttamente la risorsa idrica e tutelare il territorio. Uno sfida da affrontare solo con un piano nazionale, da inserire in una più ampia strategia europea. Un piano che affronti anche il nodo cruciale della frammentazione. Come fa a fare sistema un Paese con ben 2.400 operatori con una fortissima componente locale? Il governo, e in particolare il Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti ha appena lanciato il Piano nazionale per gli interventi nel Settore idrico (PNISSI), una delle riforme del Pnrr per favorire l'attuazione degli investimenti nelle infrastrutture di approvvigionamento idrico. E per ora è confluito nel Piano un pacchetto di progetti presentati attraverso il bando dell'anno scorso per un fabbisogno di 12 miliardi. Il resto sarà individuato nei prossimi anni.

Anche perché il governo sa bene che se non arriverà la svolta necessaria richiesta da tutto il settore, guasti e sprechi continueranno a pesare come una zavorra anche sulla crescita dell'Italia proprio mentre il tema della siccità e dell'aumento dei consumi richiede all'Europa, ma di fatto a tutto il mondo, un cambio di marcia oltre che sulle perdite anche sul riuso.

LA CRESCITA

Ma andiamo con ordine. Basta mettere in fila i numeri per capire la portata della questione sul tavolo. L'acqua è sempre stata uno dei motori di sviluppo per il nostro Paese. E lo è ancora oggi visto che la filiera idrica estesa genera valore per 367 miliardi di euro, pari al 19% dell'intero Pil nazionale secondo il Blue Book 2024 promosso da Utilitalia e realizzato dalla Fondazione Utilitatis.

Eppure veniamo da anni in cui si è investito poco nell'infrastruttura idrica. Parliamo di un'infrastruttura di trasporto, di depurazione, di gestione della risorsa, che vede un'architettura anzitutto molto locale. Non esiste una rete nazionale, sono tutte reti parcellizzate che hanno temi diversi ed esigenze differenti di investimento. L'infrastruttura è inoltre molto vecchia: oltre il 60% ha più di 30 anni e un altro 25% ha più di 50 anni. E così il 42% dell'acqua immessa nel ciclo

distributivo esce attraverso i famosi "buchi" distribuiti in una rete di oltre 500mila chilometri sul territorio italiano. Parliamo di 157 litri al giorno per abitante. Peggio di noi in Europa fanno solo l'Irlanda e la Bulgaria. Mentre i virtuosi (Paesi Bassi, Germania e Danimarca) contano perdite pari al 10%. Ecco perché è così cruciale fare investimenti. E forse cercare di sanare certe criticità adesso è più facile che in passato. Le tecnologie, la gestione dei dati, l'intelligenza artificiale, la sensoristica. Sono tutti strumenti che possono agevolarci nel gestire e ottimizzare gli investimenti.

LE RISORSE

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza colma soltanto una parte di questo ritardo. I poco più di 4 miliardi non bastano a coprire il gap enorme di investimenti. E anche lo sforzo dei singoli attori in campo (l'anno scorso gli investimenti sono raddoppiati) non basta ad affrontare la sfida. Ecco perché il governo sta definendo un nuovo piano di investimenti. Resta però il tema di come finanziare questa maxi-manovra sulla rete. E qui si pone il tema tariffe che in Italia sono ai minimi e ben al di sotto della media europea. L'acqua ci costa la metà che in Francia e un terzo di quanto spendono in Germania. Dunque l'Italia può investire solo 56 euro l'anno per abitante (con alcune gestioni comunali che al sud investono soltanto 8 euro), contro gli 82 euro della media Ue. C'è certamente spazio per investire e soprattutto per favorire la digitalizzazione di queste reti. L'obiettivo, secondo gli operatori del settore, è arrivare a 100 euro di investimento per abitante all'anno, limitando a un centinaio di gestori industriali di media e grande dimensione. Ci vuole una regia nazionale (se non il commissario chiesto dal comparto), una riflessione sulle tariffe e un consolidamento del settore per avvicinare gli standard europei.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

